

# La rivolta degli studenti contro i professori assenteisti

*“Lezioni rare e pochi ricevimenti, l’università come hobby”*

Oggi incursione al Senato accademico: “Chiederemo a tutti di segnalare le mancanze”

“Vogliamo insegnanti più disposti a lavorare per noi e non solo per i propri interessi”

**PAOLO RUSSO**

**G**LI studenti escono allo scoperto e puntano il dito sui loro docenti: spesso — dicono — si presentano solo per fare le premesse e trarre le conclusioni del loro ciclo di lezione. Presenziando, in un trimestre, la prima e l’ultima ora della loro materia e lasciando il grosso dell’attività didattica agli assistenti e ai ricercatori. Propongono orari di ricevimento compatibili con i loro tanti altri impegni e poi, magari se ne scordano o non li rispettano. Senza mai avvisare. Liberi professionisti? Spesso, ma non in queste vesti, quelle accademiche: i professori delle università di Bari sono “dipendenti statali”. Con uno stipendio fisso mensile e un contratto da onorare: 350 ore di didattica all’anno, 120 delle quali da impiegare in lezioni frontali. I risultati di un questionario distribuito dall’Udu, tempo fa, in tutte le facoltà segnalava l’assenteismo dei professori come il problema più sentito dagli studenti di Bari. “Molti docenti non si vedono quasi mai in facoltà”, denunciano concordi i rappresentanti degli studenti di ogni schieramento e associazione.

Non ci sono nomi e cognomi. Ma solo per il momento: oggi durante la seduta del Senato Accademico, Nicolas Caputo, rappresentante di Studenti per l’Università lancerà un chiaro messaggio al rettore e ai presidi di tutte le facoltà: “D’ora in avanti invoglieremo tutti gli studenti a segnalare tutte le mancanze dei professori agli uffici di presidenza”. O, nei casi più gravi, alla magistratura. “Non vogliamo generalizzare, ci sono anche tanti professori che lavorano il triplo di quello che do-

vrebbero, ma — sottolinea Fabrizio Scoditti, consigliere di amministrazione dell’Ateneo di studenti per l’università — è un nostro diritto pretendere docenti più disposti a lavorare per noi e meno per perseguire i loro interessi privati”. E il riferimento è soprattutto diretto ai tanti professori che svolgono anche una seconda (o prima) professione: notai, avvocati, ingegneri e commercialisti “con l’hobby della do-

cenza”.

Gli studenti in questa maniera anticipano e superano uno dei principi cardine del futuro codice etico dell’Università: quello in base al quale i professori sono tenuti ad avvisare gli studenti con congruo anticipo delle loro assenze da lezione o dal ricevimento. “Ma senza controlli anche queste belle parole rimarranno sulla carta”, dice Francesca Russi dell’Udu. “Se i professori vengono meno alle clausole di un contratto — sottolinea Claudio Masafra, nel cda per Studenti indipendenti — è lecito dubitare anche che seguano l’indirizzo del codice etico”. Tutti i rappresentanti, infatti, puntano il dito non sulle regole (quelle ci sono), ma su chi dovrebbe farle rispettare. “Non dimentichiamoci — dice Francesco Schettini — che il potere spetta ai presidi di facoltà. Che, però, sono eletti dagli stessi professori e quindi, risultano essere poco inclini a criticarli, figuriamoci a punirli”. Ma per i presidi è difficile anche solo verificare. I professori non hanno un cartellino da timbrare, niente registro delle presenze. Solo un memorandum per ogni materia testi-

monia la loro attività che, però, è suddivisa in diversi insegnamenti per diversi corsi di laurea. E quindi impossibile da ricostruire. Per questo, alcuni presidi, stanno valutando la possibilità di modificare lo statuto dell’Università per introdurre uno strumento contabile uguale per tutti. Un diario che ogni professore dovrà compilare quotidianamente e consegnare alla fine dell’anno. La discussione è già aperta. E si preannuncia molto aspra.



il punto

## Il Codice etico in dirittura d'arrivo mai più parenti nello stesso dipartimento

L'ULTIMA bozza del codice etico finirà la prossima settimana nelle mani del rettore, Corrado Petrocelli. «Rimangono invariati i principi generali rispetto alla prima stesura del testo - spiega il preside di Giurisprudenza, Antonio Iannarelli, coordinatore della commissione che ha preparato il codice - abbiamo solamente meglio esplicitato alcuni punti del disciplinare». Nel giro di un mese, il testo sarà discusso dal consiglio di amministrazione e dal senato accademico: se fosse approvato, parenti sino al quarto grado non potranno più insegnare nello stesso dipartimento. Chi deciderà di non firmarlo o disapplicherà le norme, subirà tra le altre cose forti riduzioni sui fondi di ricerca a disposizione. Ancora da chiarire se il codice dovrà avere anche carattere retroattivo.

Anticipo delle future norme deontologiche che prevedono l'avviso per eventuali assenze

Alcuni presidi stanno pensando di introdurre un diario da far compilare ai docenti